



FONDAZIONE
ONLUS
LELIO E LISLI BASSO

DOGANA VECCHIA NEWSLETTER

numero 15

LE CULTURE DELLA REPUBBLICA PER L'EUROPA

Forum disuguaglianze e diversità 15 PROPOSTE PER LA GIUSTIZIA SOCIALE

MIGRANTI E DIRITTI, L'IMPEGNO DELLA FONDAZIONE

FEDI E LIBERTÀ: LO STATO LAICO E LA SFIDA DEGLI INTEGRALISMI

LE PAROLE DI LELIO

LE CULTURE DELLA REPUBBLICA PER L'EUROPA

Con questo titolo numerosi istituti italiani di cultura politica democratica - dagli Istituti Gramsci e Sturzo, alle Fondazioni Circolo Rosselli, Brodolini, Buozzi, La Malfa, Matteotti, Nenni e altri - hanno promosso una giornata di pubblico dibattito, che si è svolta a Roma il 7 marzo, partendo dalla constatazione che “chi si riconosce nei valori comuni delle culture fondatrici della Repubblica vede oggi messo a rischio di oblio e di negazione lo spirito della Resistenza e della Costituzione, che ha costituito la base per il contributo italiano alla costruzione dell’Unione europea”. Quanti si considerano eredi di quelle culture devono dunque “discutere e capire la crisi della politica in Europa e in Italia, [...] nella convinzione che le tendenze nazionaliste e sovraniste non rappresentino una soluzione, ma un problema ancora peggiore”. Occorre “una seria discussione sulla riforma dell’Unione europea, delle sue istituzioni, dell’Eurozona”, “stabilire alleanze attorno a progetti credibili e consensuali, a partire dal rilancio di una crescita del reddito e dell’occupazione sostenibile sul piano ambientale ed equa sul piano sociale”. Ribadito che “l’Unione è una realtà indispensabile per pensare il futuro stesso del nostro Paese”, si sostiene l’esigenza di “un progetto europeo dotato di ampia legittimazione politica e istituzionale, in grado di promuovere lo sviluppo, difendere il welfare, rispondere in modo efficace alle crisi globali, a cominciare dai flussi migratori”. “In presenza di una regressione visibile e pericolosa della democrazia rappresentativa e liberale” in cui “le idee e le pratiche delle democrazie illiberali hanno attecchito in vari paesi europei”, va affrontata la “questione della democrazia nella dimensione sovranazionale e della sovranità condivisa”.

La Fondazione Basso ha aderito all’iniziativa e partecipato al dibattito (video registrato e riascoltabile da Radio radicale: <https://www.radioradicale.it/scheda/567820/le-culture-della-repubblica-per-leuropa>) osservando che, fra le altre, non va dimenticata la tradizione federalista: basta considerare (al di là della condivisibilità o meno delle singole politiche) come l’Unione europea sia

in grado di adempiere i compiti fissati dai Trattati - e rispettarne i principi - nei settori affidati alle decisioni delle sue istituzioni di tipo “federale” - il Parlamento, la Commissione, la Corte di giustizia, la Banca centrale europea - e sia sostanzialmente bloccata allorché le decisioni dipendono dal consenso di tutti i governi rappresentati nel Consiglio.

Ma al di là delle condivisibili enunciazioni generali, compito degli istituti culturali è quello di darsi carico delle complessità dei problemi da affrontare, di analizzarli specificamente e di formulare possibili soluzioni da affidare alle iniziative della politica, che oggi più che mai sembra sovente priva dei necessari strumenti culturali all’altezza delle sfide che abbiamo davanti, e dedita a pericolose semplificazioni che ottengono facili consensi ma non trovano adeguate soluzioni. Di fronte ai molteplici problemi istituzionali e politici posti dall’integrazione europea sarebbe utile che gli istituti di cultura politica provassero ad indicare possibili strade per risolverli e, prima ancora, a cercare i modi per renderne comprensibili le ragioni e le implicazioni, affinché possa formarsi un’opinione pubblica consapevole, indispensabile per la democrazia. In questa ottica la Fondazione Basso ha offerto di mettere in comune i frutti delle sue riflessioni ed elaborazioni degli ultimi anni.

Gran parte di questo lavoro ha riguardato il tema dei diritti in Europa, svolto non solo attraverso l’Osservatorio in tre lingue sul rispetto dei diritti fondamentali in Europa, operativo da dodici anni, ma anche attraverso conferenze internazionali su temi generali, come la costruzione dello Spazio di libertà, sicurezza e giustizia, o su temi specifici, come l’istituzione del Procuratore europeo o la nuova normativa comune sulla tutela dei dati personali. Si tratta fra l’altro di un ambito di competenze nel quale sono stati fatti significativi progressi verso una maggiore integrazione da quando è stato in buona parte sottratto al mero accordo intergovernativo, per diventare oggetto di interventi legislativi che hanno visto decisivo il voto del Parlamento europeo. Resta purtroppo il fatto che in materia di sicurezza

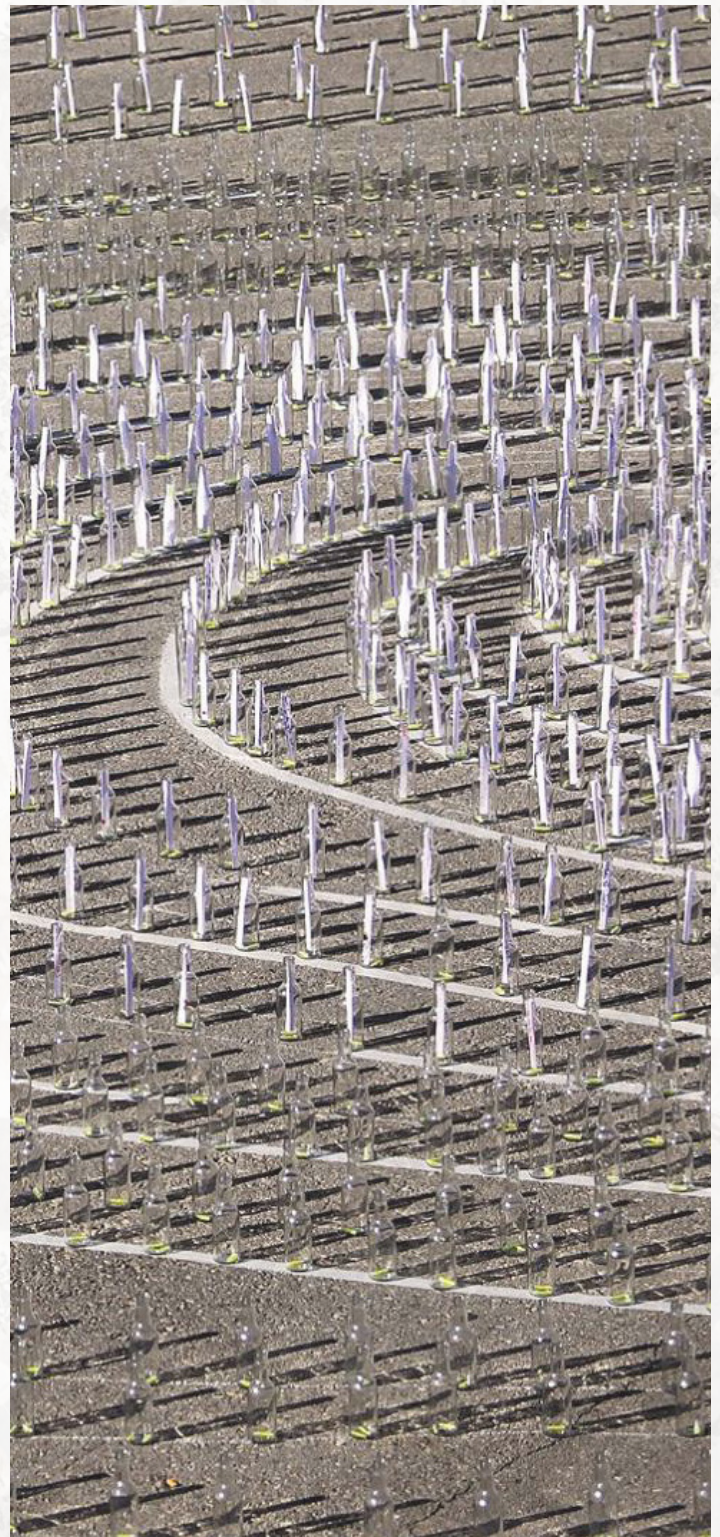
interna ed esterna è tuttora assai debole sia il controllo democratico sia il controllo giurisdizionale e che sproporzionate esigenze securitarie e miopi sovranismi impediscono una ragionevole gestione dei problemi legati all'immigrazione e all'asilo. A questi ultimi temi la Fondazione Basso ha dedicato un particolare impegno. Le violazioni dei diritti umani delle persone migranti sono state pubblicamente documentate e censurate nel corso delle sessioni del Tribunale Permanente dei Popoli svoltesi dal dicembre 2017 al novembre 2018 a Palermo, Parigi, Barcellona e Londra. Specifici seminari hanno analizzato le provenienze dei migranti, le ragioni che li spingono a partire, come viaggiano, guardando al retroterra e all'intreccio di cause che spingono persone e gruppi in difficoltà a lasciare i paesi di provenienza. Quindi, in un recente volume dal titolo "Quale futuro per la politica migratoria europea?", abbiamo pubblicato le relazioni presentate da numerosi studiosi e un saggio introduttivo che offre la prospettiva concreta di una credibile politica europea dell'immigrazione e dell'asilo. Completano questi studi le analisi pubblicate nel volume "La cooperazione allo sviluppo dell'Unione europea e dell'Italia. Il caso dell'Africa".

La Fondazione ha approfondito anche temi istituzionali, come quello cruciale dell'integrazione differenziata, che tocca, fra gli altri, il problema fondamentale della governance economica. Come rimediare al "peccato originale" di Maastricht, che ha deliberato l'introduzione di un'unica moneta sovranazionale senza introdurre un governo sovranazionale dell'economia, con la conseguenza che si è "governato" attraverso regole, sostanzialmente imposte dai Paesi più forti, anziché attraverso decisioni politiche condivise e democraticamente avallate? Sappiamo per quali ragioni storiche sia accaduto e quali gravi conseguenze ne siano derivate in tempi di crisi economica globale, ma come uscirne? Il tema è stato affrontato dalla Fondazione nel convegno "A quali condizioni l'integrazione differenziata può rilanciare l'Unione europea?" dell'ottobre 2017 (video registrato e riascoltabile da Radio radicale: <http://www.radioradicale.it/scheda/523671/a-quali-condizioni-lintegrazione-differenziata-puo-rilanciare-lunione-europea>)

Infine, in un altro recente volume dal titolo "Verso un pilastro sociale europeo", la Fondazione ha raccolto le osservazioni di dodici studiosi sul testo proclamato solennemente dal Parlamento europeo, dal Consiglio e dalla Commissione il 17 novembre 2017 che mira a rafforzare i diritti sociali in Europa

mediante strumenti legislativi e meccanismi politici e finanziari, che dovrebbero riguardare tutti i paesi che partecipano al mercato unico.

Su questi ed altri temi di grande rilevanza - quali il rispetto dello stato di diritto, dei diritti fondamentali delle persone, il divieto di discriminazione - il lavoro degli istituti culturali può offrire un reale contributo alla comprensione dell'importanza di una più avanzata integrazione europea fondata sulla partecipazione democratica. È augurabile che l'impegno ad approfondire insieme il confronto sui singoli temi abbia un seguito.



15 PROPOSTE PER LA GIUSTIZIA SOCIALE

Forum Disuguaglianze e Diversità

Dopo due anni di lavoro, oltre cento persone coinvolte, trenta incontri in giro per l'Italia, il 25 marzo il Forum Disuguaglianze e Diversità ha presentato al Teatro de' Servi di Roma, il rapporto "15 Proposte per la giustizia sociale": un pacchetto di proposte di politiche pubbliche e azioni collettive, ispirate dall'analisi e dalle idee di Anthony Atkinson, che intervengono su tre meccanismi di formazione della ricchezza: il cambiamento tecnologico, la relazione tra lavoro e impresa, il passaggio generazionale. Le proposte sono state consegnate al Presidente della Repubblica Sergio Mattarella mercoledì 20 marzo.

Il ForumDD, finanziato tra gli altri da Fondazione Con il Sud, dalla Fondazione italiana Charlemagne e da Fondazione Unipolis, parte da dove gli altri si fermano: non basta parlare di disuguaglianze, bisogna agire. Un'alternativa esiste, ed esistono le condizioni per trasformare i sentimenti di rabbia nella leva di una nuova stagione di emancipazione che accresca la giustizia sociale. Il direttore dell'Espresso Marco Damilano è intervenuto cogliendo la natura politica e la radicalità delle proposte, sulla quale ha espresso il suo impegno. I responsabili delle tre parti del rapporto hanno presentato le 15 proposte tra cui: promuovere la giustizia sociale nelle missioni strategiche delle imprese pubbliche, nelle missioni delle Università, nell'uso degli appalti innovativi e nella gestione della conoscenza e degli algoritmi, l'introduzione di un salario minimo orario e l'estensione *erga omnes* dell'efficacia dei contratti firmati dalle organizzazioni sindacali e datoriali rappresentative, un'eredità universale di 15mila euro a tutti i diciottenni, non condizionata né alla situazione economica e sociale della famiglia né al modo di impiego e accompagnata da un tutoraggio che parta dalla scuola che aiuti a compiere scelte libere e responsabili finanziata attraverso una tassazione progressiva sulla somma di tutte le eredità e donazioni ricevute nell'arco della vita. Su ogni singola sono intervenuti i rappresentanti delle organizzazioni promotrici del ForumDD (ActionAid, Caritas Italiana, Cittadinanzattiva, Dedalus Cooperativa Sociale, Fondazione Basso, Fondazione di Comunità di Messina, Legambiente, UISP) assumendo impegni per il lavoro dei prossimi mesi attorno a esse.

Hanno espresso una convergenza di impegno per la giustizia sociale diversi protagonisti della società italiana che durante l'evento hanno spiegato - con interventi dal palco o con brevi filmati - le ragioni di tale impegno: Maurizio Landini, Segretario generale di CGIL, Annamaria Furlan, Segretario generale di CISL, Eugenio Coccia, Rettore del GSSI Gran Sasso Science Institute, Marco Ruotolo, Prorettore con delega per i rapporti con scuole, società e istituzioni dell'Università Roma Tre, Giuseppe Mattina, Assessore alla Cittadinanza Solidale del Comune di Palermo, Monica Buonanno, Assessore al Lavoro e alla Casa del Comune di Napoli, Cristina Tajani, Assessore al Lavoro del Comune di Milano, Franco Arminio della Casa della Paesologia, Chuck Collins tra i principali promotori del progetto realizzato negli USA PatrioticMillionaires, Alessandro Profumo, il sindaco di Palermo Leoluca Orlando, Marco Lombardo, Assessore al Lavoro e le Attività Produttive del Comune di Bologna, Donato Nubile, Presidente di Smart, Massimo Mercati, Amministratore Delegato di Aboca, Sergio D'Angelo, Commissario straordinario di ABC, Azienda idrica del Comune di Napoli.

Qui link per visionare il video della presentazione (<https://www.forumdisuguaglianzediversita.org>) e per scaricare tutti i materiali del Rapporto (<https://www.forumdisuguaglianzediversita.org/proposte-per-la-justizia-sociale>).



MIGRANTI E DIRITTI

L'impegno della Fondazione



La Fondazione Basso e il CRS (Centro per la Riforma dello Stato), in collaborazione con il Comitato Nuovi Desaparecidos, hanno promosso, dal 12 al 25 marzo 2019, una iniziativa di solidarietà e di denuncia dedicata alle decina di migliaia di naufraghi del Mare Mediterraneo, con una installazione d'arte curata da Alberto Olivetti e tre incontri. L'installazione è stata realizzata nella sala d'ingresso di via della Dogana Vecchia 5, dove si conservano numerose lapidi sepolcrali tra quante, nel corso dei secoli, erano accolte presso la Basilica di Sant'Eustachio (il palazzetto della Fondazione Basso, infatti, fa parte del corpo delle dipendenze dell'antica chiesa). Con la sua opera il professor Olivetti ha riportato l'ambiente alla sua dignità di sepolcreto, emancipando le sette lapidi dalla loro attuale funzione decorativa e accostando ad esse sette carte (delle dimensioni di due metri per uno) su ciascuna delle quali ha disegnato un pesce. La raffigurazione del pesce in questo contesto rimanda ad una stele funebre protocristiana che riporta, in greco classico, la seguente scritta: «*del pesce celeste divina stirpe, serba il nobile cuore, tu hai, tra i mortali, accolto la perenne corrente delle acque divine*».

Nel primo incontro del 12 marzo, sono intervenuti Enrico Calamai, Luigi Ferrajoli, Franco Ippolito, Luigi Manconi. Nel secondo, realizzato giovedì 14 marzo, è stato presentato e discusso il volume "Quelli che se ne vanno" (Il Mulino) di Enrico Pugliese, con la partecipazione dell'autore, di Luciana Castellina e di Giuseppe Cataldi. Nel terzo, svoltosi lunedì 25 marzo, in collaborazione con l'Archivio delle Memorie Migranti, sono stati presentati (con la partecipazione

di Giovanni Iorio Giannoli e Sandro Triulzi) e proiettati quattro intensi e splendidi cortometraggi sulle tragedie mediterranee e sulla vita dei migranti in Italia: *Mum, I'm sorry*, di Martina Melilli [Artevisione 2017, Sky Academy e Careof]; *Asmat-Nomi*, di Dagmawi Yimer [Comitato 3 Ottobre e Archivio delle Memorie Migranti 2014, in collaborazione con Comitato Nuovi Desaparecidos, Open Society e Emmaus]; *Indovina chi ti porto a cena*, di Amin Nour [Migranti 2018, Goldenart Production e WellSee, in collaborazione con Nibi]; *L'interprete*, di Hleb Papou [Premio Mutti-AMM 2017, Quasar Multimedia 2018].

Connesso alle tragedie delle migrazioni e alle violazioni dei diritti umani dei profughi e dei migranti è stata la presentazione del prezioso numero speciale doppio (nn. 521-522) della rivista TESTIMONIANZE (1948-2018 - diritti umani in cammino), interamente dedicato alla Dichiarazione universale dei diritti umani. Al dibattito, coordinato da Franco Ippolito, hanno partecipato, con il direttore della rivista Severino Saccardi, Samia Koudier, Vannino Chiti e Francesco Martone.

Il tema delle migrazioni sarà ancora al centro di una importante iniziativa martedì 9 aprile a Bruxelles. Il Tribunale Permanente dei Popoli presenterà al Parlamento europeo i lavori delle sessioni (che si sono svolte a Barcellona, Palermo, Parigi e Londra) e delle sentenze che hanno trattato delle violazioni dei diritti dei richiedenti asilo e dei migranti. Le articolate motivazioni delle sentenze emesse dal TPP (<http://permanentpeopletribunal.org/>) hanno alla base due considerazioni di fondo che, pur

diffusamente condivise in apparenza, non sembrano essere tenute presenti nell'adozione di politiche e di prassi nei confronti delle persone che arrivano in Europa: a) la storia umana, nel bene e nel male, è sempre stata segnata dalle migrazioni, che in passato sono state occasioni e cause di guerre e di conflitti atroci; b) l'Unione europea è sorta per contrastare e superare le cause e i fattori delle tante guerre che hanno insanguinato il continente, per combattere nazionalismi e razzismi, per affermare solennemente il "mai più" a genocidi, campi di concentramento, oppressioni e discriminazioni razziali.

L'Europa delle Costituzioni e delle Carte, l'Europa della civiltà, della pari dignità delle persone e dei diritti umani, l'Europa dell'accoglienza e delle protezioni non può, pertanto, chiudersi in una fortezza, alzando muri materiali o giuridici, senza tradire se stessa e perdere la sua identità e la sua stessa "anima". Il TPP ha piena consapevolezza che per governare fenomeni complessi non basta invocare il diritto, ma è necessaria la politica a cui compete la cura e la responsabilità degli interessi delle popolazioni.

Chi ha il compito di adottare scelte politiche deve certamente tenere conto delle dimensioni dei movimenti migratori e non può ignorare i diffusi timori che percorrono le società europee, né la complessità dei processi di integrazione dei migranti e dei rifugiati. La politica, tuttavia, per essere all'altezza delle promesse di pace e di rispetto per la dignità delle persone e dei popoli formulate solennemente dal diritto internazionale deve individuare soluzioni che trovino un solido fondamento di diritto sia per garantire i diritti dei rifugiati e dei migranti sia per delineare la sostanza e l'immagine della società democratica europea.

FEDI E LIBERTÀ

Lo Stato laico e la sfida degli integralismi

Il problema della laicità dello Stato conserva un'importanza mondiale, ed è anzi diventato negli ultimi decenni ancora più rilevante: lo attesta – tra gli altri – il rapporto del Relatore Speciale delle Nazioni Unite sulla libertà di religione e di convinzione, che nel febbraio del 2018 ha dedicato un focus specifico alle relazioni tra Stati e religioni e al loro impatto sulla libertà personali (cfr. <https://undocs.org/A/HRC/37/49>). In particolare, nelle premesse del suo rapporto, il Relatore Speciale ha messo in rilievo:

(a) le tendenze sempre più preoccupanti, in ordine alle restrizioni governative e alle ostilità sociali, che coinvolgono le religioni e le convinzioni individuali; (b) le crescenti sfide allo "spazio pubblico" e alla "agenda pubblica", poste dalle contese tra attori laici e religiosi, insieme alle dinamiche sempre più complesse che questa competizione genera, nell'armonizzare la libertà di religione e di convinzione con gli altri diritti umani fondamentali; (c) l'allarmante e crescente minaccia che le politiche sulle questioni religiose, in continua evoluzione, pongono alla libertà di religione e alle convinzioni individuali.

Considerazioni dello stesso genere hanno ispirato il progetto “Fedi e libertà”, che la Fondazione Basso ha avviato negli ultimi mesi. È un progetto ambizioso, in fase sperimentale, che mira a far emergere – ove possibile – le ragioni e le radici dei fondamentalismi contemporanei, cercando di scavare nel terreno stesso delle convinzioni religiose e filosofiche: nei loro presupposti, nei loro sviluppi e nelle loro interpretazioni. In tutte le religioni, ma – per alcuni versi – anche all'interno delle convinzioni e degli atteggiamenti dei non credenti, quando questi si spingono a rifiutare – in linea di principio, e su qualsiasi tema – l'inclusione dialogica di chi crede (e dei suoi argomenti), nel comune spazio della ragione pubblica.

Il tema della laicità dello Stato, insieme alla rilevanza dell'esperienza religiosa, sono stati del resto al centro della riflessione e dell'impegno di Lelio Basso per tutta la sua vita: dall'articolo “La religione dello stato” del 1923, nella tesi di laurea in filosofia (sul teologo Rudolf Otto), nell'attenzione particolare alla “questione cattolica”, nella valorizzazione della “teologia della liberazione”; e – da ultimo – nell'intervento al Senato,

sulla revisione del Concordato, del 7 dicembre del 1978. Si tratta di un tema che, nel contesto italiano, mantiene tutta la sua rilevanza istituzionale e politica, per la perdurante tensione che esiste tra gli articoli 2, 3, 7, 8, 19 e 20 della nostra Costituzione e per le profonde trasformazioni che la cultura del nostro Paese ha conosciuto negli ultimi decenni, anche in seguito all'incremento dei processi migratori e alla diffusione di tradizioni diverse.

Il connotato politico del progetto, la sua particolare attenzione per i risvolti normativi e istituzionali della libertà religiosa e di coscienza, lo distinguono da altre esperienze di “tavoli” interculturali o interreligiosi, avviati in varie sedi negli ultimi anni. Oltre a raccogliere studiosi di diverse provenienze e a mettere alla prova un terreno comune di confronto, in questa fase sperimentale il progetto mira a far emergere gli elementi di convergenza e quelli di disaccordo, su quattro temi specifici, particolarmente discriminati per la costituzione delle identità religiose e per la maturazione delle convinzioni filosofiche: l'appartenenza, la verità, il diritto e il potere. Si tratterà di discutere poi, a partire da questa ricognizione preliminare, quali possano essere le forme e i contenuti di un programma di lavoro più duraturo e quali gli sviluppi possibili.



INDIVIDUO, GRUPPI, CONFESIONI RELIGIOSE NELLO STATO DEMOCRATICO

[le parole di lelio]

Da: L. Basso, in *Individuo, gruppi, confessioni religiose nello Stato democratico. Atti del convegno nazionale di diritto ecclesiastico – Siena, 30 novembre - 2 dicembre 1972*, Milano, Giuffrè, 1973, pp. 1376-1384.

[...] Personalmente credo che il sentimento religioso nasca nelle profondità della nostra coscienza là dove nasce, per molti di noi che siamo atei, il bisogno di lottare per la giustizia, per la libertà, per l'eguaglianza degli uomini, di sacrificarci, se occorre, anche per realizzare una società umana che sia degna dell'uomo. Credo, cioè, che pure in forme così profondamente diverse, come una fede in qualcosa di ultra terreno, o una ricerca puramente terrena come la nostra, si sprigionino sentimenti in parte analoghi, che nascono dal bisogno di ciascuno di noi di superare il nostro chiuso, gretto egoismo, di superare la nostra finità per accomunarci, per chi ci crede, alla realtà divina, e per chi non ci crede, alla realtà umana nel divenire della storia, nel cammino della storia, un cammino che io credo debba essere un cammino di liberazione dell'uomo.

Su questo cammino di liberazione, me lo perdonino coloro che dissentono, io credo che i Patti lateranensi così come l'art. 7 costituiscano un ostacolo grave a che il nostro paese possa fare ulteriori progressi: come l'esistenza dello Stato pontificio è stato un ostacolo, l'ultimo ostacolo all'unità d'Italia, così credo che questo sistema di rapporti Stato-Chiesa che da noi esiste, costituisca un ostacolo alla realizzazione di un regime di democrazia - e non dico l'ultimo, dato che ce ne sono tanti in Italia di ostacoli -. [...] Quindi, non è certamente solo l'art. 7 o solo i Patti lateranensi che costituiscono degli ostacoli, ce ne sono altri, ma questo è, a mio parere, un ostacolo assai grave, perché crea divisioni,

crea situazioni che alla mia coscienza di uomo che crede nella libertà e nella democrazia e alla coscienza di tanti altri italiani, credenti o non credenti, sono insopportabili. [...] Nel febbraio '65 presentai alla Camera una mozione in cui chiedevo la revisione del Concordato; la revisione chiedevo allora, tenuto conto del Concilio che non era ancora chiuso, e della situazione politica che faceva sembrare troppo arrischiata anche questa proposta modesta.

[...].

La Chiesa confonde troppo spesso quello che essa considera il deposito della fede - e che essa crede immutabile - e quella che è l'organizzazione ecclesiastica istituzionale, che è umana, assolutamente umana, forse troppo umana e perciò zeppa di errori e di atteggiamenti contingenti legati al momento storico. Anche la Chiesa, almeno per quanto attiene al suo innegabile elemento umano, è costretta a sentire la pressione della vita sociale, la pressione anche nostra, credo, attraverso il dialogo, anche la presenza e la pressione di noi atei.